

DON ANTONINO FRANCO
Socio corrispondente

LA DIMENSIONE SAPIENZIALE DELLA RICERCA

Sono stato discepolo di Giuseppe Cristaldi, con lui ho fatto la tesi di laurea in filosofia *Riflessioni sul metodo sapienziale di Alfonso Gratry* e ho condiviso con il mio maestro – maestro buono e generoso – una lunga esperienza di confronto e di amicizia. In questa comunicazione in maniera semplice cercherò di descrivere l'eredità che don Cristaldi mi ha lasciato come maestro.

Anzitutto il metodo sapienziale. L'ho evocato ieri nella mia relazione descrivendo l'itinerario filosofico e teologico di Cristaldi. Egli quando mi propose la tesi su A. Gratry, autore a me totalmente sconosciuto, mi ha detto che Gratry era per lui un autore molto caro fin dalla sua giovinezza e che desiderava che io approfondissi nella mia ricerca il metodo sapienziale dell'oratoriano francese.

Allora voglio descrivere brevemente la struttura di questo metodo e far vedere come nei testi del Cristaldi una tale proposta metodologica è presente costantemente.

Per il Gratry una filosofia diventa sapienza e il suo metodo sapienziale, quando nel suo cammino di ricerca non trascura l'integralità delle fonti e, non isolando l'intelligenza dalla volontà e dal cuore, giunge fino a Dio conosciuto e amato. In questo orizzonte «*La vera filosofia è speculativa e pratica*» (*Logique I*, Téqui, Paris 1903, 50), essa acquista validità e vitalità se è preceduta e sostenuta da un forte impegno etico per la verità. Ciascuno conosce della verità quello che pratica nella sua vita. *Tantum de veritate potest quisque videre quantum ipse est.*

L'isolamento della ragione dalla pratica del bene genera una sorta di «egoismo istintivo, nel quale lo spirito si crede centro, punto di partenza, autore causa prima della verità» (*Logique, ibid.*, 61), e non contemplatore e testimone. Così si perdono di vista i dati reali della

conoscenza, «per considerare solo il pensiero che se ne ha, astratto dal suo oggetto» (*Ibid* 71). Inoltre l'abitudine «di prendere il proprio punto di vista e la propria maniera di guardare come l'unica contemplazione di tutto e come la sola maniera di vedere» (*Logique I, op.cit., 81*), induce ad assolutizzare il proprio metodo di lavoro e la propria disciplina, escludendo i metodi e gli apporti delle altre scienze.

Così il metodo sapienziale si fonda sull'unità della persona e si realizza, in un atteggiamento di umiltà, che facendo uscire la ricerca dal regno sterile dei metodi esclusivi, la apre allo stupore della novità generando dialogo e rispettoso confronto.

Il Graty elabora questo metodo per indicare in polemica contro lo scientismo, molto in voga in Francia nella seconda metà dell'Ottocento, il metodo giusto per un approccio filosofico al problema di Dio. L'oggetto teologico infatti non può essere conosciuto con il metodo nomologico della scienza e con procedimenti unicamente razionali, ma dopo un percorso di rilevazione dei dati è richiesto un atto di volontà e una scommessa della libertà, che fa uscire da un orizzonte di presunta neutralità scientifica¹

Ieri percorrendo l'itinerario filosofico del Cristaldi, nell'alveo del dinamismo fede-ragione, abbiamo visto egli, con contenuti nuovi e vari approfondimenti, nati da un costante confronto con Newman, con i filosofi contemporanei e la letteratura, è rimasto ancorato alla sostanza del metodo sapienziale. A tal proposito abbiamo mostrato il costante riferimento di Cristaldi al metodo fenomenologico di Husserl e all'*epoké*, come procedimento di purificazione dai pregiudizi prima di accostarsi al dato religioso² Non a caso sia Rosmini come Newman si distaccano, a modo loro, nella problematica religiosa da una ragione che pretende

¹ «La conoscenza di Dio non è il risultato di un lavoro puramente teorico [...] L'uomo di fronte al problema di Dio resta libero e deve compiere una scelta [...] La conoscenza di Dio senza un atto di volontà libera che ama Dio e lo adora, è un'astrazione che, pur mostrandoci Dio, non ce lo manifesta come vivente» A. FRANCO, *Il problema della conoscenza di Dio nella filosofia di A. Graty. II Etica e dialettica. I presupposti etici della teodicea*, in *Synaxis* X(1992)126.

² Cf. E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, I, par. 32, Einaudi, Torino 1965, 65.

di tutto inglobare. Rosmini critica il sistema hegeliano e Newman il liberalismo filosofico che, esaltando la struttura cognitiva della ragione, identificava la libertà con il solo pensiero.

Così Cristaldi quando parla dell'idea di sapienza in Rosmini (III parte di *Introduzione alla filosofia*):

*“E' possibile essere sapienti senza essere filosofi, ma non si può essere autenticamente filosofi se non si è sapienti. L'affinità tra la filosofia e la sapienza sta nell'aver come formalità la verità, ma la sapienza vi aggiunge (...) l'azione virtuosa. La sapienza sta dunque, per usare l'espressione evangelica, nel "fare la verità". E così la sapienza e sottratta a ogni sequestro aristocratico, poiché può essere respiro e pane per ogni uomo di buona volontà”.*³

In altri termini una ricerca filosofica, aperta e umile, nella quale il soggetto non identifica la verità con se stesso, ha come esito la sorpresa della verità: davanti alla verità bisogna decidersi, non si può restare in un atteggiamento neutrale e questo decidersi significa farla risuonare nella propria esistenza. Molti cercano la verità per non trovarla mai e così sentirsi liberi e vagabondi; la vera libertà è all'interno di una decisione che ci fa accogliere i semi di verità che incontriamo nel nostro cammino. Così l'esistenza diventa un pellegrinaggio che fa crescere e sviluppare questi germi di verità, interrogandoli costantemente perché gli eventi della vita ricevano da essi nuova fecondità e luce.

Questa prospettiva sapienziale quando è riferita (dinamismo interno) alla fenomenologia della fede e alla teologia, in Cristaldi diventa l'invito appassionato a non perdere *il realismo della fede*. Prendo questa espressione dalla *Summa Teologica*, (*IIa IIae*, q. 1, a. 2) di Tommaso d'Aquino. Egli scrive: «*actus credentis non terminatur in enuntiabile sed ad rem*». L'atto di fede non ha come oggetto una enunciazione ma la realtà divina. La fede anzitutto, come atto di fede, non è solamente adesione a delle verità di fede (contenuti cognitivi) - intesa come fatto semplicemente intellettuale - ma una relazione con il Signore che coinvolge tutta la persona intelligenza e cuore, che trasforma e cambia la vita.

Per il Cristaldi la fede si articola in quattro momenti fondamentali: conoscere, riconoscere, amare e testimoniare. Così scrive: «La fede comporta il “conoscimento” dell'altro (*Kennen*): quindi l'esigenza di

³ G. CRISTALDI, *Temi rosminiani*, Edizioni rosminiane Sodalitas, Stresa 1996, 17.

tradursi in contenuti cognitivi[...] Ma la fede comporta ancora il “riconoscimento” (*Er-kennen*) dell’altro come “degn” di fede. Ora tale riconoscimento si traduce in operazione pratica con cui si modifica, con l’atteggiamento esistenziale, lo stesso orizzonte storico in cui l’esistenza si colloca» Questa circolarità tra *fides quae* e *fides qua* mentre descrive la forma esistenziale dell’itinerario di fede, che accoglie e rende presente l’evento salvifico di Cristo nella storia, costituisce come testimonianza e ortoprassi anche il luogo dell’intelligenza della fede, come teologia. Vogliamo affermare che la conoscenza di Cristo e del suo messaggio di salvezza avviene quando la persona, convertendosi si rende disponibile a calibrare tutta la sua esistenza sulle logiche paradossali del vangelo.

La fede è più di ogni altra conoscenza è sapienziale e pratica - *sapida scientia* - una scienza saporosa e esperienziale - (*scire per gustum* e non *per visum*), un orizzonte nuovo di intelligenza che si dischiude dopo una scelta pratica che cambia la vita. E’ con la conversione che si può cominciare a intravedere. Se si resta al primo momento del percorso, nella zona fenomenologica e se non avviene la scommessa della libertà e l’“assimilazione dell’amore”, la verità e il contenuto noematico della fede, e anche il lavoro del teologo rischieranno di isolarsi restando ancorati a una conoscenza solo nozionale, senza tensione allusiva e simbolica davanti al Mistero, e incapace di diventare un evento soterico esistenziale e storico. Solo «all’amore assimilativo si accompagna la coscienza critica della fede, che discerne l’autentico dall’inautentico»⁴.

Questo è l’invito di Cristaldi al credente e al teologo: non bisogna perdere la polifonia della fede isolando in maniera esclusiva taluni elementi. Stupore, amore, contemplazione, testimonianza-ortoprassi e ortodossia debbono vivere in profonda sinergia in un clima di umiltà e di ascolto davanti alla libera e sorprendente rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Allora la fede diventa sequela e testimonianza, “fare la verità,” che rende possibile e realizza l’autenticità dello stile cristiano in tutte le sue forme! Anche nella ricerca appassionata dell’intelligenza della fede!

In conclusione voglio citare due testi. Il primo, è tratto da una lettera

⁴ Id., *La contemporaneità cristiana*, in *Cristianesimo e filosofia*, Vita e Pensiero, Milano 1980, 243.

scritta al Cristaldi, dal teologo francese P. Marie- Dominique Chenu. L'occasione di questa lettera è un mio saggio sulla teologia del P. Chenu, pubblicato nella rivista dello Studio Teologico S. Paolo *Synaxis* e recensito da Cristaldi nell'*Osservatore Romano*⁵. Per ringraziarlo Chenu gli invia una lettera, il 21 Marzo del 1987.

Così scrive:

"Caro confratello. La ringrazio molto cordialmente dell'articolo che ha pubblicato nell'Osservatore Romano. Lei fa una analisi vigorosa del mio pensiero, e la sua lucidità conferisce lucidità e calore alla mia riflessione. Sì, penso che la praxis Ecclesiae sia il luogo teologico eminente. Un dottore non deve tralasciare l'impegno pastorale".

Il secondo testo è dello stesso Cristaldi. Nel volume *Contemporaneità di Cristo*, nel capitolo *Dio come "problema dell'uomo contemporaneo*, a conclusione del paragrafo *Il senso dello stupore*, si legge:

"Un discorso sincero e autentico su Dio richiede che sia ancora vivo il senso dello stupore, così come lo richiede un discorso sulla bellezza, sulla verità, sull'amore. Che il nuovo ci sia è l'attesa e la richiesta dell'uomo, che ai margini della strada ferma la sua auto per contemplare i colori del tramonto; che si allontana dai rumori(...) per sentire cantare in sé la polla nascosta della poesia, che alla persona che ama dice, nella riservatezza silente, il dono di sé; se superando le passioni dell'utile immediato, avverte la presenza di un valore che si traduce in norma di vita. Un discorso sincero e autentico su Dio non può istaurarsi che a questo livello di capacità di meravigliarsi e di avvertire lo stupore del nuovo e dell'imprevisto".

È sempre la sorpresa di un dono inatteso che genera in noi nuovi e faticosi percorsi e l'inquietudine della ricerca! Perché il dono diventi un compito e riverberi nella nostra vita.

⁵ Cf. A. FRANCO, *Realismo tomista e rinnovamento della teologia nell'opera di M.- D. Chenu*, in «Synaxis», 4 (1986)183-233; G. CRISTALDI, *La riflessione teologica nella «praxis Ecclesiae»*, O.R., n. 54, 6.03.1987.

⁶ G. CRISTALDI, *Contemporaneità di Cristo*, Editrice Studium, Roma 1973, 23-24.